



N° 164

30 agosto 2019



Alla presenza del comandante dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito, generale di Brigata Antonello Messenio Zanitti e di numerose autorità civili, sindaco in testa, e militari locali, si è svolta a Sabaudia la cerimonia di avvicendamento (dopo solo un anno di comando) tra il colonnello Rosario Colavero e il

colonnello Natale Gatti, che subentra nella carica di comandante del 17° Reggimento Controaerei “Sforzesca”. Contestualmente Colavero (che pensavamo destinato al comando dell' Operazione Sagitta in Turchia) é subentrato al colonnello Andrea Paoluzzi alla guida del Reggimento Addestrativo del



COMACA di stanza nella stessa Caserma Santa Barbara a Sabaudia.

Intanto il 17° che, s.e.& o. , a fine anno dovrebbe andare in missione di pace nei Balcani, si appresta alla riduzione dei propri organici che passeranno da due ad un solo Gruppo operativo.



et nunc, quo vadis, Imperator ?

Già, caro Giulio, dove andrai ora che la caserma a cui dai nome e nella quale la tua bronzea immagine dai il benvenuto a chi entra, sta per esser chiusa? Infatti la caserma "Giulio Cesare" di via Flaminia a Rimini, fondata 83 anni fa e sede del secondo gruppo del 121° Reggimento artiglieria controaerei Ravenna ed in cui molti di noi hanno prestato servizio militare in tempi recenti e più lontani, chiuderà mestamente i battenti a fine settembre o giù di lì con la dismissione del reparto. Una storia, quella della "Giulio Cesare" che si è intrecciata e integrata a quella della città romagnola che si chiude malinconicamente.

E che al di là degli aspetti affettivi rischia di dare l'avvio al classico intreccio di interessi fra pubblico e privati come si conviene nel nostro povero paese.

Infatti l'edificio di oltre 70 mila metri quadrati situata in una zona strategica della città, in un'area densamente urbanizzata, su una strada principale di collegamento fa gola a tanti, a cominciare dal Comune dove si dice che tutta la struttura potrebbe essere sede di servizi, area verde, scuole o campus universitario ...

Ma veniamo a te, caro Giulio, che volente o nolente, più nolente che volente, ti ritroverai un'altra volta in mezzo ad una strada. Ma si sa tu sei abituato alle avventure, da quando in carne ed ossa "gettasti il dado" sul, o nel, Rubicone.

Ma arrivando a tempi più recenti te lo ricordi quando nel 1933 la tua bronzea figura, donata da Benito Mussolini per espressa domanda della città (1) fu donata da Benito Mussolini "per sottolineare il profondo legame della Città con la Storia di Roma" entrò in Rimini fra fanfare e gagliardetti ?.

L'inaugurazione della statua risale al 10 settembre 1933 nell'attuale piazza Tre Martiri che al tempo immemore era dedicata a te. Inizialmente avresti dovuto essere sistemato sotto l'arco Romano ma il podestà Pelloni orientò la scelta sul luogo dove tu nella notte del 10 gennaio del 49 a.C. pronunciasti la frase "*Alea iacta est*".

Ti salvasti dai bombardamenti del periodo bellico ma non dall'ira degli stalinisti del posto (molti dei quali avevano buttato la cimice del PNF il 25 luglio) che dopo averti trascinato giù dal basamento e bastonato a dovere come si doveva ad un *fasistone* come te (salutavi o no con la mano tesa?) tentarono prima d'annegarti nella "fossa dei tubi", cioè nelle fognature cittadine e ti sotterrarono nel greto del fiume Marecchia, "dove fosti però del tutto casualmente ritrovata, nel giugno del 1953, da un sergente del 35° Reggimento Artiglieria, inviato a recuperare sabbia". Il Colonnello comandante del tempo, il grande Giovammi d'Avossa ti fece recuperare notte tempo e trasportare nella Caserma, dove ancora ti trovi, accanto all'Ufficiale di picchetto..

Tutto rimase silente finché "dal 1960 al 1985, diverse personalità si adoperarono instancabilmente per la restituzione della statua da ricollocare entro le Mura urbane".



il nostro Giulio Cesare ...



... e quello di piazza Cavour

Nel 1969 il Generale di Divisione Pio Savioli Mariani del Comando Art. dell'Esercito (con sede in Brescia), risponde in senso negativo al Sindaco, richiamandosi alla pretesa "cessione" (che interpreta come "donazione") avvenuta, a suo dire, a seguito di una regolare delibera dell'ottobre 1953 rifiutando la restituzione.

Si arriva al 1985. La questione approda in parlamento. L'onorevole Berselli si rivolge al ministro della Difesa Giovanni Spadolini, il quale si dice "favorevole alla restituzione". Ma nemmeno questo autorevole lasciapassare riesce a far tornare il Giulio Cesare nel centro storico di Rimini.

I militari non mollano

Il 23 febbraio 1987 la maggioranza, naturalmente di sinistra, del Consiglio Comunale "bocciò" l'ordine del giorno che perorava di continuare le trattative con il Reggimento di Artiglieria per la restituzione della tua statua alla città ed il suo collocamento nel centro storico.

Vi fu anche la proposta alternativa di collocare la statua nel piazzale dell'Arco di Augusto ma tutto senza risultati: il comune rimase sulle sue posizioni e per far vedere che poteva andare in tasca a tutti comprò una tua copia e la piazzò nella metà degli anni '90 in Piazza Cavour, in posizione che più infelice non si potrebbe. Content Giulio ?

A questo punto viene legittima e spontanea una domanda: ed ora che fine farai caro Giulio?

Dove andrai a finire sempre che un ladro di bronzo qualsiasi ti rubi prima che la tua caserma non sia completamente fatta fuori?.

Se ti "erediterà" il comune di Rimini speriamo che tu non faccia la fine di altre due statue bronzee, quelle di Tiberio ed Augusto donate anni fa da un industriale locale sono sparite.

Dove sono? Forse nascoste in qualche magazzino insieme a chissà quanto altro materiale inutilizzato.

Sic transit gloria mundi, caro Giulio. (in ispecie in una coprocrazia come la nostra).



Un pezzo seppur piccolo piccolo di questo splendido mezzo antincendio dei nostri "fratelli in Santa Barbara" è nostro, di noi artiglieri pratesi che abbiamo contribuito alla raccolta di denaro necessario per

acquistarlo e darlo ai Vigili del fuoco volontari della Valvigezzo che con i mezzi vetusti e malandati che avevano in dotazione rischiavano di dover fare gl'interventi in ... bici.

Qualcuno qui farà un sobbalzo : ma cosa vuol dire comprare un'autopompa per i "pompieri", non gliela fornisce lo stato? Sorpresa legittima e comprensibile, ma con uno stato straccione come il nostro che fatica a fornire i mezzi necessari ai reparti dei Vigili del fuoco effettivi ci dite voi se riesce a sostenere in maniera adeguata i distaccamenti dei Vigili del fuoco volontari, cioè personale che opera in maniera volontaria e pressoché gratuita (un volontario per i suoi interventi riceve come rimborso la bellezza di 7 –diconsi sette- Euro lordi all'ora ...) in genere in zone di montagna e soprattutto nelle regioni del nord. Lo stato presta loro l'uniforme e fa pagare loro il rinnovo della patente.



Il Premio San Domenichino

Il nostro socio Ermanno Gelati ha ricevuto un nuovo riconoscimento per le sue opere letterarie. La sua ultima opera, il romanzo "Frammenti" è stato infatti premiato col "Premio San Domenichino" alla sua sessantesima edizione.

Il prestigioso riconoscimento gli è stato consegnato dal Presidente Alessandro Quasimodo, figlio del grande Salvatore a Marina di Massa presso la chiesa francescana di San Domenico. Il Premio trae il suo nome dal lontano 1914, quando veniva festeggiato "San Domenichino", il giorno dopo San Domenico, con una "sagra" popolare. Fra canti e balli, si recitavano anche versi in vernacolo. Con l'intento di voler soddisfare l'esigenza di una presenza religiosa per un flusso sempre più consistente di persone nella zona del "Poveromo", dove tale sagra si svolgeva, i Padri

Cappuccini realizzarono la costruzione di una cappella, per comodità dei molti popolani che nel frattempo ivi si erano insediati (siamo nell'anno 1947).

INTRESSA GLI ARTIGLIERI GIOCATORI DI GOLF



SABATO 26 OTTOBRE sul green del Golf Club le Pavoniere di Prato si disputerà l'importante la 26° edizione "Trofeo della Lana", Stableford su 18 buche, che comprende una speciale graduatoria per artiglieri, sia in servizio che in congedo per l'attribuzione del "Bossolo d'oro". Premi in argento per categorie mentre per la categoria artiglieri bossolo di pezzo 40/70. Gli iscritti riceveranno la pallina speciale (vedi accanto)

Per iscrizioni prendere contatto con anartiprato@libero.it o chiamare telefonicamente la segreteria del Golf Club allo 0574 620 855.

CA INTERESSE LES ARTILLEURS JOUEURS DE GOLF

SAMEDI 26 OCTOBRE sur le green du « club de golf Prato Le Pavoniere » aura lieu l'importante 26ème édition du "Trofeo della Lana", le Stableford à 18 trous, qui comportera un classement spécial du "Bossolo d'oro"(douille de canon) pour les artilleurs, en service et en congé. Médailles d'argent pour les catégories tandis que pour la catégorie d'artillerie une douille de 40/70. A tous les inscrits la boule special (voir à côté). Pour vous inscrire, contactez anartiprato@libero.it ou appelez le secrétariat du club de golf au 0039.574 620 855.

pensieri e divagazioni a casaccio sotto l'ombrellone, presenti esclusi, naturalmente

perché?

Perché i presidenti nazionali degli artiglieri sono sempre dei generali ?

In effetti dal 1923, da quando cioè esiste l'associazione degli artiglieri, su quattordici presidenti (dodici effettivi e due pro tempore) uno solo non era ufficiale con la greca. Si tratta di Guido Buffarini Guidi capitano di complemento di artiglieria nella Grande Guerra, che fu per altro imposto in quel ruolo ex autoritatis nel 1931 perché alto gerarca fascista.

Si dirà che mettere un generale a capo di un'associazione d'Arma è più di una prassi consolidata a cui nessuno si sottrae. A noi sembra invece una scelta almeno impropria visto che, ad esempio, l'A.N.A. il cui attuale presidente è stato sergente di complemento e nessuno degli altri 17 presidenti susseguitisi dal 1919 erano generali e neppure colonnelli!

Ci sembra che a dirigere un'associazione, d'arma fin che si vuole, ma pur sempre composta da civili forse sarebbe più adeguata una persona integrata da sempre nell'ambiente sociale diciamo civile che non un generale che seppur grande stratega o provvido trascinatori di coorti ha meno dimestichezza col "mondo di fuori". Senza dimenticare che molti presidenti nazionali ed anche parecchi delegati regionali non hanno neppure fatto tirocinio come consiglieri o presidenti di sezione ...

...

Perché nelle recenti elezioni vice-presidenziali, che a qualcuno sono sembrate curiose, è stata presentata una lista con un solo candidato?

Si dirà che non vi fossero altri candidati; benissimo, in questo caso (invero assai insolito) per evitare il sospetto che il candidato passasse "a pectore Præsidis", si sarebbe dovuto pretendere che il solitario candidato per esser eletto avrebbe dovuto raccogliere almeno il favore del 50% + 1 dei votanti ...

....

Perché le stesse elezioni sono state fatte per corrispondenza quando gli elettori avrebbero potuto tranquillamente esprimersi di persona nell'ultima recente riunione del Consiglio nazionale?

Sarebbe stato, pensiamo, molto più semplice e soprattutto si sarebbe impedito agli 'immancabili malfidenti di esprimere dubbiose congetture.

....

A presto.

"Credo che dalla mattina del 9 settembre sarà per me difficile adattarmi alla nuova vita e non varcare più la porta del Palazzo Comunale, dove in questi lunghi anni ho dedicato tanta passione e amore per la Città; prima come amministratore e dopo come cerimoniere. Tutto ha una fine !"

Così l'amico Calamai ha annunciato di cessare la sua attività di Cerimoniere del Comune di Prato per pensionamento.



Lo sapevamo da tempo che avrebbe passato le consegne per entrare, ci verrebbe da dire "in quiescenza" usando una ridicola espressione burocratica, ma ci sembrava impossibile e speravamo che questo momento non sarebbe mai arrivato.

La sua presenza nel mondo pubblico della città era tale che anche per noi sarà difficile "adattarci alla nuova vita".

Ci mancherà per il suo impegno professionale e per la sua notevole disponibilità a dare più d'una mano quand'era il caso; non dimentichiamo, tanto per fare un esempio, quello che fece per l'organizzazione del nostro Raduno nazionale nel 2013.

Se ci mancherà come cerimoniere del Comune non ci mancherà la sua generosità e soprattutto il suo essere galantuomo perché ci auguriamo, come ha scritto Michele Petrà, di averlo presente nei nostri ranghi.

nonostante un budget elevato, le forze armate australiane stanno lottando per trovare reclute

A.A.A. militari cercansi

Il Libro bianco sulla difesa di Canberra del 2016 [.pdf] ha chiesto un aumento significativo della spesa militare per finanziare un massiccio programma di modernizzazione delle capacità delle forze australiane e un modesto aumento della forza delle forze australiane.

Questo sforzo, che è stato spiegato all'epoca, era giustificato da un contesto strategico sempre più incerto per l'Australia, segnato in particolare dall'affermazione della potenza cinese e dall'interferenza, da parte di Pechino, nelle norme internazionali, specialmente nel Mar Cinese Meridionale. E credendo che sarebbe sempre più difficile fare affidamento esclusivamente sulla potenza militare degli Stati Uniti, il documento sosteneva una maggiore presenza di forze armate australiane più autonome in alcune aree.

Pertanto, questo Libro bianco sulla difesa ha sostenuto l'aumento del budget militare australiano da 21 a oltre 58 miliardi di dollari australiani nel 2025-26, con un livello di 42,3 miliardi [o 2% del PIL] nel 2020-21.

Secondo uno studio dell'Australian Strategic Policy Institute [ASPI], la politica fiscale del governo australiano dal 2016 è sostanzialmente in linea con questa traiettoria finanziaria, anche se la quota del bilancio della difesa [aumentata a 38,7 miliardi di dollari australiani] dovrebbe ulteriormente crescere dall'1,94% all'1,93% del PIL nel 2019-20, data la crescita più rapida del PIL rispetto alle spese militari.

Tuttavia, anche se lo studio in questione è preoccupato che gli obiettivi programmati non vengano raggiunti a causa degli sforzi finanziari che assumono dopo il 2021-22, l'Australian Defense Force [ADF] ha un problema urgente da affrontare: quello della loro forza lavoro.



affrontare: quello della loro forza lavoro.

Pertanto, il Libro bianco prevedeva di aumentare il numero di ADF da 58.000 a 62.400, il che "rappresentava solo un aumento dell'8% per coprire le esigenze create dalla crescente complessità dell'organizzazione di Difesa e i suoi componenti", dice lo studio.

Tuttavia, dei 1.730 nuovi arruolamenti previsti tra il 2016 e il 2018, solo in 600 si sono presentati.

Questo problema delle risorse umane sembra interessare in particolare la Royal Australian Navy. Infatti, il rapporto ASPI cita l'esempio della fregata HMAS Perth, che "rimarrà ormeggiata per due anni dopo il suo ultimo aggiornamento, per mancanza di equipaggio."

Questo deficit di personale non è nuovo. Nel 2011, la Marina australiana sperava di reclutare specialisti britannici, vittime di tagli nel bilancio della Royal Navy per trovare specialisti che allora mancavano. E, a priori, le cause del problema oggi sono quasi le stesse di allora.

Una è legata all'invecchiamento della popolazione australiana, il che significa che il "pool" per il reclutamento si sta riducendo ineluttabilmente. Un'altra è la situazione economica, in cui le forze australiane stanno ancora lottando per far fronte agli stipendi offerti dal settore privato. Tuttavia, l'Australia non è l'unica ad affrontare questo tipo di equazione.

La soluzione, secondo il rapporto ASPI, comporterebbe più automazione e risorse dedicate per sistemi autonomi [sottomarini senza pilota, droni, ecc.].

"Uno dei vantaggi dei sistemi stand-alone è quello di ridurre il numero di persone necessarie perché possono fare da soli gran parte del lavoro", afferma il rapporto.

"Persino la US Navy, la più grande del mondo, sembra aver capito che questo è l'unico modo praticabile per



raggiungere una massa più grande. E investe considerevolmente in piattaforme senza equipaggio che completeranno le navi con equipaggio.

Le ADF devono fare lo stesso per compensare la mancanza di massa, acquisire nuove capacità più rapidamente e forse soprattutto spostare gli umani lontano da uno spazio di combattimento sempre più mortale", spiega il documento.

Come promemoria, nel progetto di bilancio inviato dal Pentagono al Congresso, la US Navy chiede una busta da 400 milioni di dollari per finanziare due "grandi navi di superficie senza equipaggio", pubblicando un dislocamento di 2.000 tonnellate.

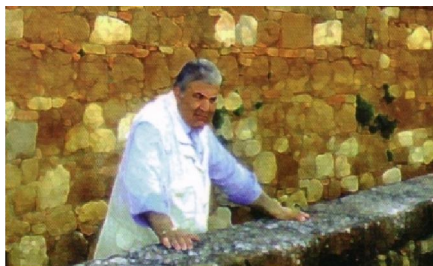
E sta considerando un programma da \$ 2,7 miliardi per costruire altre 10 navi di questo tipo nei prossimi cinque anni.

"Le tecnologie in aree come l'intelligenza artificiale possono essere integrate con le piattaforme esistenti per migliorarne l'efficienza.

L'industria e il mondo accademico australiano sono ben posizionati per contribuire - forse anche meglio che esportare piattaforme grandi e finite", afferma il rapporto ASPI.

Laurent Lagneau

Antonio, il poeta-carabiniere valica i confini di Montalcino



Chi è Antonio Cozzitorto, il poeta-carabiniere da tempo al centro di conversazioni, più o meno dotte, tra gli intellettuali toscani?

Beh, ce lo dice lui stesso attraverso la prima poesia della sua ultima raccolta dal titolo "Adesso...Ti racconto": "Io sono sempre me stesso, negli anni del mio cammino ho cercato di non perdermi di vista. L'altro che ho incontrato è parte integrante del mio essere uomo e poeta. La mia anima è libera in un mondo senza confini. So vivere in solitudine, so vivere con gli altri. Il torrente va trovato, il fiume va riconosciuto, il mare va capito, la montagna va esplorata, il lupo va amato. E' il mio sempre vagabondare di penna e di pensieri".

Ma la poesia di Antonio non è rimasta relegata all'interno del "paesello", per quanto questo termine ormai non si addica più a Montalcino, anzi, sembra andargli sempre più stretto, con tutto ciò che di positivo e negativo questo comporta. "Spesso ci si interroga per individuare da dove passi il confine tra poesia e arte visiva senza riuscire a darsi una sufficiente risposta specie se ci si accorge che, sullo stesso tema, pochi versi riescono a procurare un'emozione più intensa di un quadro dipinto da illustre mano. L'immagine – si legge su Murlo Cultura a proposito delle poesie di Antonio – può essere poesia, oppure la parola è immagine? Difficile dirlo. Forse nei versi di Antonio Cozzitorto sarà possibile intravedere una convincente risposta". E poi il grande "salto" che lo ha consacrato come poeta degno di parlare a tutti gli italiani: la recensione del suo ultimo libro di poesie è stata affidata alle pagine della prestigiosa rivista "Uomini&Business", definita dalla stessa come "una raccolta di poesie che risponde agli interrogativi fondamentali dell'esistenza umana ed alle sue molteplici forme relazionali. Vorremmo concludere con una sua poesia che proponiamo qui accanto e che segna l'impeto del legame profondo che lega Antonio poeta con la sua terra considerata come una sacra madre.

"La mia "poesia"-come ci ricorda Cozzitorto- è un momento di riflessione in questi giorni in cui tutti gli uomini dovrebbero pensare e riflettere per un momento oltre i limiti dell'umano vivere. Così come osava dire il premio Nobel per la pace 1964 Martin Luther King, "noi abbiamo imparato a volare come uccelli, a nuotare come pesci, ma abbiamo dimenticato come vivere da fratelli"...In quest'ottica di amore verso i miei simili e verso la mia terra, ho voluto dedicare una poesia a quest'ultima.



di Roberto Cappelli da Cultura e Spettacoli

Al mio paese "Montalcino"

*Batte un cuore
nasce una vita nuova,
l'estate segue la
primavera
la primavera segue
l'inverno
ed ancora questo precede
l'autunno.*

*Le gioie, le sofferenze,
le solitudini, la tristezza
tutto ciò poca cosa
a confronto di un
battito d'ali di un uccello
in volo nel cielo azzurro.
Gli uomini dovrebbero
apprendere nel dono da
loro,*

*molto spesso si offuscano
gli occhi
e cadono carponi.
Come gli aquiloni
tenuti dal filo
che vanno nel cielo.*

*I figli
come gli aquiloni
ma hanno pensieri propri
anche se scoccano
dal nostro arco.*

*Alla sera al tramonto
l'uomo
"vagabondo di penna"
affida la sua vita a Dio
ed all'alba
ed al di del mezzogiorno
le campane rintoccano,
loro parlano a tutti
e calmano i venti.*

LA SEZIONE UNUCI DI PRATO

Organizza una serie di conferenze sul tema: "La seconda guerra mondiale: le campagne di Grecia, Africa e Russia rivisitate anche con l'ausilio di mezzi d'informazione e propaganda dell'epoca"

Relatore: Gen. D. (ris) Massimiliano Terravecchia.

Con il seguente programma :6 settembre: la Campagna di Grecia, 13 settembre: la Campagna di Africa, 20 settembre: la Campagna di Russia.

Appuntamento presso la Sede della Sez. UNUCI di Prato, piazza San Marco 29, ore 17.30.

IL RECORD

Désiré Bianco, nato il 4 aprile 1902 a Marsiglia⁽¹⁾ e morto sul campo di battaglia l'8 maggio 1915, è un soldato francese caduto durante la prima guerra mondiale. Ma è pure considerato il più giovane “mort pour la France” nella Grande Guerra. Come tale il suo nome fu inserito primo nella lista della “Legion des Mille”.

Alla dichiarazione della prima guerra mondiale nell'agosto 1914, Désiré che frequentava una scuola vicino alla caserma del “6° Reggimento ussari” ebbe modo di vedere la gente assiepata lungo i marciapiedi che salutava con entusiasmo i fanti, i suoi amati ussari che sfilavano in abiti di campagna, fucile in spalla prima di partire per il fronte. Questo evento suscitò in lui un forte senso di patriottismo e un unico obiettivo: quello di seguire quei soldati. Attese l'opportunità propizia che si presenterà qualche mese dopo.

Nel marzo 1915 infatti, seguì il “suo” 6° ussari in partenza per il fronte della Mosa infilandosi nel gruppo ciclista del 1° squadrone. Venne, purtroppo per lui, scoperto e restituito ai suoi genitori.

Non abbandonando il suo ideale, Bianco si imbarca clandestinamente il 2 maggio 1915 dal porto di Tolone sul vapore “France” che trasporta il “58° reggimento di fanteria coloniale” (58° RIC) destinazione Stretto dei Dardanelli in Turchia dove, da febbraio, una spedizione anglo-francese stava tentando una svolta sul fronte orientale.

Quando Désiré venne scoperto sul “France” dal soldato Louis Nicolas, la nave era già parecchio lontano da Tolone per poter tornare indietro.

Il ragazzino che è troppo giovane per essere arruolato diventa perciò “le pupille del reggimento” ovvero la sua *mascotte*.

Pochi giorni dopo, la flotta alleata sbarcò i suoi “passeggeri” a Seul-Bahr su una spiaggia della penisola di Gallipoli.

Il 6 maggio il “58°” sbarca sotto un infernale fuoco delle mitragliatrici turche.

Il giorno successivo i francesi si lanciano all'assalto d'una fortificazione dominante la costa ma le cose vanno male. Le perdite sono numerose ed il tentativo fallisce: i francesi sono bloccati a cento metri dall'obiettivo.

L'8 maggio, si riprova, questa volta con un attacco massiccio: la posizione va conquistata costi quel che costi.

Bianco deve però rimanere in una trincea; il tenente Asquier gli ritira il fucile e la baionetta lasciandogli in custodia la propria spada. Invece, incapace di controllarsi, Bianco si lancia all'assalto proprio fra i primi “sollevando – come ha lasciato scritto Louis Nicolas - la spada che gli era stata affidata e gridando: «Avanti! Alla baionetta!», parti all'assalto. Colpito cadde dopo pochi passi”. Per questo soldato fanciullo la guerra non era durata che due giorni. Il suo corpo non sarà mai ritrovato⁽²⁾.



Il rombo.8

Ritornati in Francia i suoi compagni del “58°” pretesero che gli si rendesse onore anche se l’eroe – fanciullo non aveva fatto parte regolare dell’organico dell’esercito. Così Bianco fu citato nell’“Ordre de l’Armée” dal generale Cordonnier comandante della “57° Divisione di fanteria” e delle forze francesi dell’“l’Armée d’Orient”, con la specifica approvazione del generale Joffre. (AFO) il 30 agosto 1916⁽³⁾.

Dopo un periodo di oblio Désiré Bianco ritornò agli onori della cronaca una ventina di anni dopo quando nel giugno del 1935 alcuni vecchi *poilus* fondarono la “Legion des Mille” una istituzione che raggruppava i mille più giovani francesi che avevano combattuto come volontari nella guerra 1814/18⁽⁴⁾ ed il nome di Désiré fu messo al primo posto dell’elenco.

Nel maggio del 1936, un busto della sua effigie fu eretto a Tolone, di fronte alla caserma Grignan e gli fu dedicata una via a Marsiglia.

(1) Alcune fonti indicano come luogo di nascita Caraglio in Piemonte da dove la sua famiglia era partita per la Francia nel 1904 aspirando ad una esperienza migliore. I Bianco, padre, madre e due figli s’installò a Marsiglia nel quartiere popolare di Mentpenti.

(2) Solo il 14 gennaio del 1920 fu dichiarato morto per la Francia da una sentenza della corte di Marsiglia

(3) Citazione all’ordine della 57a Divisione di fanteria AFO per BIANCO Désiré.

Il giovane tredicenne, ascoltando solo i suoi sentimenti entusiasti, riuscì a imbarcarsi sulla nave trasporto France con gli uomini del 58 ° reggimento di fanteria coloniale imbarcati su questo transatlantico.

Sbarcato a Sedul Bahr Dardanelli con quel reggimento. Ha mostrato coraggio e ardore nell’assalto dell’8 maggio 1915, quando fu ucciso gridando “Avanti alla baionetta!”

f.to Cordonnier ,generale

Dal GQA il 30 agosto 1916..

(4) La Legion des Mille è un’associazione creata nel febbraio 1935 da Robert Euzénat¹ e sciolta nel 2003 con la morte dell’ultimo dei suoi membri .

Fra di loro ricordiamo: Auguste Thin, che ebbe l’onore, l’8 novembre 1920, di scegliere il Milite Ignoto tra le bare degli otto caduti riesumati su entrambi i lati della linea del fronte.

François Siffre, co-fondatore della Legione, riuscì arrivare in prima linea a meno di 17 anni dopo aver fallito una moltitudine di tentativi di salire su un treno diretto al fronte.

Jean-François Perette, che aveva 17 anni, due anni dopo fu uno dei più giovani ad avere la massima decorazione al valore per il suo coraggio e le sue ferite nell’artiglieria d’assalto.

Albert Pico che riuscì a raggiungere il reggimento dove aveva servito suo padre e dove avrebbe mostrato un coraggio eccezionale.

Raoul Estripaut, all’età di 16 anni, è stato trovato affamato dopo tre giorni di digiuno, nascosto in una stiva d’un trasporto di truppe in partenza per il fronte orientale.

Désiré Bianco, il più giovane soldato della Grande Guerra, morì nel 1915 all’età di 13 anni nei Dardanelli.



È bello, passando le ferie da soli in città, staccare il pilota automatico delle abitudini e navigare a vista, godendosi gli spruzzi dell’insolito, l’assenza dell’oggi devo, i tuffi a capriola nel tòh e le lunghe nuotate nel chissà. Abbandonarsi a certi ghiribizzi, come attaccar bottone con personaggi famigliari (il giornalaio, il benzinaio ...) ma in fondo ignoti, perché nel resto dell’anno sono solo comparse della soap opera quotidiana. Così, per vedere se una volta conosciuti possono magari diventarne interpreti. E se non ci va di passare per tacabutùn possiamo tacere e andar di fantasia, divertendoci per esempio a indovinare la personalità di un occasionale compagno di ascensore, anche senza parlargli. Analizzandone l’odore, lo sguardo, le posture, l’abbigliamento ... È bello seguire l’aquilone dei pensieri, e rivedere mentalmente quei giudizi affrettati che la vita ci spinge ad archiviare come certi. Mai cristallizzare il mondo: il mondo è fluido. Nessuno ha mai una personalità unica e oggettiva, ma ne abbiamo tutti molte e soggettive, una diversa per ciascuna persona che ci valuta. Questa varietà e superficialità dei giudizi altrui dovrebbe anche indurci, se non a fregarcene, a non diventarne schiavi. Come possono dire di conoscerci gli altri quando noi stessi non ci conosciamo fino in fondo? Cerchiamo anche, se non lo siamo, di diventare imprevedibili almeno un po’, per non rischiare di essere noiosi. Dicono che tutta Königsberg regolava l’orologio su Immanuel Kant, perché lui passeggiando faceva sempre gli stessi percorsi, ad ore fisse, spaccando il minuto. Beh: avrà pur scritto opere sublimi il filosofo, ma che palloso, l’uomo! *collino@cronacaqui.it*

La vittoria italiana sulla Bainsizza

Il successo del nostro esercito portò gli austro-ungarici sull'orlo del collasso. Ma fu un boomerang: indusse i tedeschi a intervenire sull'Isonzo. Con le conseguenze che ben conosciamo e che vanno sotto l'infausto nome di Caporetto.



Armando Diaz e gli ha procurato una cattiva fama nella memoria storica.

Ma si sa, con i se non si fa la storia.

Si trattò della battaglia che passò alla storia come “undicesima battaglia dell'Isonzo”. Per oltre due anni le truppe italiane avevano lanciato ripetuti attacchi contro le ben munite posizioni asburgiche, dieci battaglie appunto. E sempre con esito negativo, colpa anche l'ottusità dei nostri alti (1) comandi. Infatti, a parte la presa di Gorizia, nell'agosto dell'anno precedente non avevamo ottenuto grandi successi, anzi. 1916, non erano stati ottenuti risultati di rilievo: la via per Trieste restava sbarrata.

In compenso non solo l'esercito si era svenato, con perdite enormi e sofferenze di ogni tipo subite dai soldati nel fango delle trincee, ma tutto il Paese era allo stremo. Nell'agosto 1917, proprio mentre infuriava la battaglia della Bainsizza, a Torino ci fu una rivolta per il pane repressa nel sangue, con decine di morti.



La situazione era drammatica e Cadorna, Per venirne a capo di una situazione così

drammatica Cadorna pressato sia dalla classe politica e dallo stesso Vittorio Emanuele per arrivare ad una conclusione vittoriosa del conflitto non lesinò uomini e mezzi e per l'offensiva dell'agosto 1917 furono ammassati praticamente la totalità delle forze disponibili: 600 battaglioni sugli 880 complessivi di cui disponeva l'esercito, appoggiati da 5.200 pezzi d'artiglieria. L'attacco impegnò nel complesso mezzo milione di uomini su un fronte molto lungo, eccessivamente lungo, da Tolmino al mare.



Tuttavia lo sforzo principale, ma lo sforzo principale venne concentrato sull'altopiano della Bainsizza, perché Cadorna ed il suo stato maggiore intendevano raggiungere la selva di Tarnova per poter tagliare le retrovie degli austro-ungarici schierati a est di Gorizia e quindi potersi infilare alle spalle del Carso e puntare su Trieste». Una volta conquistata la città giuliana che avrebbe stroncato il morale del nemico

sarebbe stato possibile mettere la parola fine alla guerra.

La grande battaglia ebbe inizio, il mattino del 18 agosto 1917, con un fuoco molto nutrito di artiglierie italiane: a sera, mentre lunghe file di incendi segnavano le retrovie austro-ungariche, gli italiani iniziarono il passaggio dell'Isonzo nelle località prestabilite di Iavor, Doblari e Ronzina per il XXVII Corpo; di Loga, Aiba, Bòdres, Canale e Anicova Corada per il XXIV; operazione ardua e complessa, sia per le difficoltà opposte dal fiume, che corre in quel tratto in alveo ristretto, dominato da sponde alte ed erte, sia per l'andamento e la consistenza delle linee austro-ungariche sull'altra s. Gli austro-ungarici, infatti, non



tardarono ad entrare in azione, per impedire a tutti i costi il forzamento del fiume, così che all'alba del 19 agosto, gli italiani non riuscirono che costruire appena la metà dei passaggi progettati. Il XXVII (gen. Vanzo) soprattutto incontrò difficoltà nel gittamento dei ponti, due soli dei quali poterono essere messi in efficienza: ciò che poi ebbe ripercussione

notevole su tutto l'esito della battaglia.

Truppe di quel

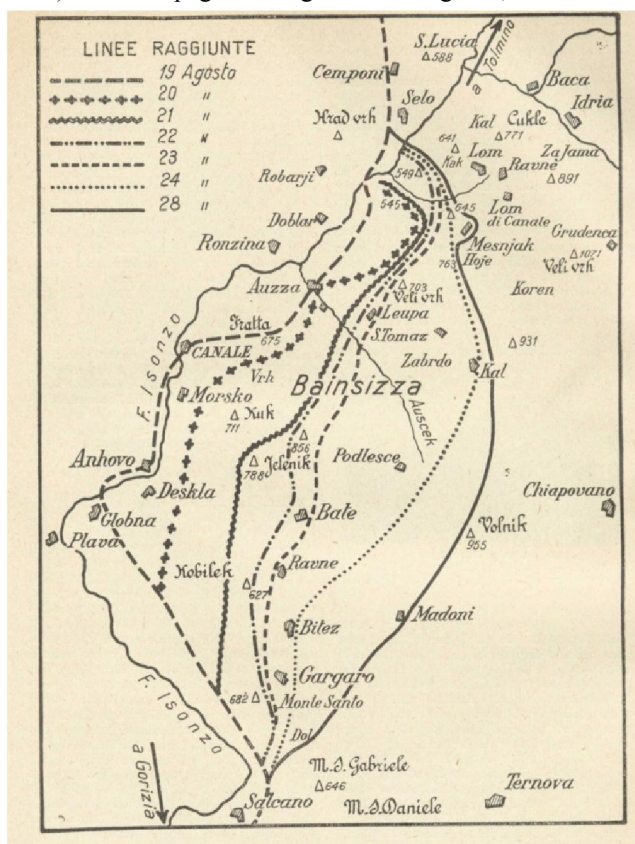
Corpo d'armata, infatti, che non avevano potuto traghettare come dovevano, presso Iavor, dovettero affluire ai ponti costruiti più a sud, ritardando ed intralciando i movimenti e venendo inoltre a trovarsi più a valle, e più lontane quindi dalle direttrici di attacco loro assegnate.

La battaglia, intanto, si era impegnata su tutto il fronte. Mentre il IV Corpo (gen. Cavaciocchi) a nord e il VI (gen. Gatti) a sud impegnavano gli austro-ungarici, sul Monte Rosso e sul Merzli il primo e sulle alture di



Gorizia il secondo, le truppe del XXVII Corpo che eran potute passare sulla sinistra, attaccavano le difese A.U. di Auzza e tentavano di passare il torrente Auzzana fortemente difeso; il II (gen. Badoglio), superate le difese a Descla, avanzava ad ovest di Plava, e sulla fronte del XXIV (gen. Caviglia) la 47^a Divisione del generale Fara lanciava le sue brigate di Bersaglieri sul tratto delle alture Fratta - Semmer - Cucco, travolgendone i difensori austro-ungarici.

In quei primi giorni i caduti furono numerosi ma nel proseguire della battaglia si cominciò avere l'impressione che la resistenza nemica stesse cedendo. «Protagonista dell'avanzata — ricorda lo storico Breccia — fu il XXII corpo d'armata del generale Enrico Caviglia, un ligure nato nel 1862, che varcò l'Isonzo e si addentrò nell'altopiano, fino a occupare la posizione cruciale del Monte Santo. Nonostante la solidità delle loro fortificazioni, tra il 19 e il 24 agosto gli austro-ungarici subirono colpi durissimi e giunsero a un passo dal disastro».



Dopo un combattimento aspro e sanguinoso, la Seconda Armata italiana (comandata dal generale Capello), fece indietreggiare gli austro-ungarici, conquistando la Bainsizza e il Monte Santo. Altre postazioni furono occupate dalla Terza Armata del Duca d'Aosta.



Il Monte San Gabriele, che fino ad allora era stato considerato inespugnabile, fu conquistato da tre compagnie di Arditi in soli 40 minuti, portando alla cattura di 3000 prigionieri. Invece il Monte Hermada si confermò inespugnabile, e l'offensiva si arrestò. Dopo la battaglia, le forze austro-ungariche erano sull'orlo del collasso, e non avrebbero potuto sostenere un altro attacco. Tuttavia gli italiani si trovavano nelle medesime condizioni, e non avrebbero potuto trovare le risorse per un'altra offensiva. La battaglia finì così in un bagno di sangue sostanzialmente inconclusivo.

La battaglia venne combattuta anche da Sandro Pertini(foto accanto) con il grado di tenente che con pochi uomini espugnò una delle postazioni difese da mitragliatrici.

Il rombo.11

Di fronte alle due armate italiane era schierata la 5^a Armata austro-ungarica, che dopo la Decima battaglia dell'Isonzo era stata ribattezzata *Isonzo Armee*. Essa comprendeva adesso tre Corpi d'armata, con 13 Divisioni, sul fronte a nord di Gorizia, e due Corpi, con 9 Divisioni, sul fronte sud; qualche altra Divisione sopravvenne in rinforzo durante l'offensiva italiana. Tale offensiva venne concepita come un attacco a fondo sull'intero fronte dall'Idria al mare, ma le punte principali dovevano mirare, per la 2^a Armata, alla conquista dell'altopiano di Tarnova, attraverso la Bainsizza, e per la 3^a a quella dell'altopiano di Comeno. Il Comando della 2^a Armata italiana, si proponeva di



sfondare le linee avversarie tra Podselo e il Monte Santo, in corrispondenza cioè, dell'altopiano della Bainsizza, con un potente nucleo di truppe costituito dai Corpi d'armata XXVII, XXIV e II; il primo avrebbe dovuto gravitare con la sua manovra principalmente verso nord, per determinare la caduta della testa di ponte di Tolmino, e gli altri due avrebbero dovuto tendere a raggiungere prima la linea presso Chiapovano, principale arteria di comunicazione tra Tolmino e Gorizia, ed assalire poi il massiccio di

Tarnova.

Qualora tutti gli obiettivi fossero stati raggiunti, sarebbe stato scardinato tutto il fianco delle difese austro-ungariche sulle alture di Gorizia e sul Carso; la 3^a Armata, infine, con un attacco frontale avrebbe dovuto spezzare le linee carsiche e sospingerle indietro, verso Trieste

La 60^a Divisione del XXIV Corpo era però ferma davanti a Canale, di cui gli austro-ungarici avevano fatto un vero fortalizio, irto di mitragliatrici; anche qui perciò venne meno la simultaneità delle due Divisioni. Il mattino del 20 agosto, mentre le artiglierie italiane chiudevano Canale in una cerchia di fuoco, il 12^o Bersaglieri vi convergeva minacciando di aggirarne i difensori, che si videro costretti così a lasciare libero il passo alla 60^a Divisione. Nella notte, intanto, erano stati riattivati i ponti danneggiati dal tiro austro-ungarico e costruite altre passerelle, in modo da poter intensificare il passaggio delle truppe, specialmente sul fronte del XXVII Corpo; tuttavia, ancora all'alba del 20 agosto taluni reparti di questa grande unità si trovavano



sulla destra del fiume, mentre le altre truppe di essa si sforzavano ancora a vincere la resistenza austro-ungarica sull'Auzzana ed alla testa della valle di Sirocaniva, dominata dalla quota 645. Il XXIV Corpo italiano, invece, consolidata l'occupazione della cresta Fratta-Semmer, puntava risolutamente contro i capisaldi difensivi della linea principale della Bainsizza: l'Osoiniza, Uolchi e Ielenico. Nella giornata del 21 agosto, le truppe del XXVII Corpo italiano, rinforzate da altri reparti, s'impadronirono di Auzza e passarono l'Auzzana, dirigendosi verso la fronte Monte Veli -

Pieve di Leupa. Per parare poi l'allargamento del fronte e per rispingere verso Lom di Tolmino il XXVII Corpo, che stava tendendo verso sud, un altro Corpo d'armata, il XVII (gen. Sagramoso), venne inserito tra il XXVII e il XXIV. Questo, intanto, procedeva vittoriosamente espugnando l'Osoiniza, il Cucco e l'Uolchi; quest'ultimo venne poi temporaneamente da esso riperduto. Avanzava decisamente anche il II Corpo italiano, che aveva già determinato la caduta del Monte Santo; tra il pomeriggio del 22 agosto e la giornata del 23 agosto gli ultimi capisaldi della difesa austro-ungarica, lo Ielenico, l'Uolchi e il Monte Cavallo caddero sotto la furia degli assalti italiani; l'intera conca di Verco di Canale e quella di Battaglia della Bainsizza passarono in mano italiane

Il 29 agosto Cadorna decise di arrestare l'offensiva, che ormai si era inaridita. Tuttavia i combattimenti, molto sanguinosi, proseguirono anche ai primi di settembre, ma si trattava di un'attività di logorio, che non spostava gli equilibri. Alla fine circa 400 dei 600 battaglioni italiani impiegati avevano perso da metà a due terzi dei





loro effettivi. E gli austro-ungarici non stavano meglio, anzi. L'obiettivo strategico di investire Tarnova non era stato conseguito, ma le forze di Cadorna avevano conquistato terreno utile in una zona vitale: dalla Bainsizza minacciavano di colpire a morte il nemico con una successiva spallata. Poteva essere la premessa della vittoria finale. Invece fu l'opposto. Il guaio è che anche gli austro-ungarici erano ben consapevoli di quanto delicata fosse ormai la loro situazione sull'Isonzo: «Durante la battaglia della Bainsizza avevano registrato perdite di gran lunga superiori alle loro aspettative,

oltre centomila uomini. E si erano convinti di non poter reggere un'altra prova del genere. Erano disperati. Così lo stesso 29 agosto 1917 si rivolsero agli alleati tedeschi per chiedere aiuto».

L'aiuto arrivò. E fu Caporetto.

- (1) *Per la verità dobbiamo riconoscere che i nostri alti comandi più che ottusi erano ignoranti e più o meno si esprimevano agli stessi livelli dei loro omologhi alleati in particolare i francesi che come scrisse lo storico Alain Leclercq che li definiva "Strateghi di Napoleone".*

"Nel 1914 la dottrina francese in materia di battaglia è quella della forza morale, la cosiddetta dottrina Graindmaison, dal il nome del suo autore. Lei professa, come ai tempi di Azincourt e Napoleone Leon, che solo le cariche eroiche e l'offensiva ad oltranza possono portare alla vittoria. In tutte le circostanze.

Si tratta di cercare il nemico e attaccarlo senza preoccuparsi della sua posizione, del suo armamento e della sua artiglieria, dal momento che lo slancio Irresistibile e la carica alla baionetta, al suono della tromba, Tutto cadrà inesorabilmente spingerà tutto sul suo cammino. Tattica napoleonica, tranne che stavolta dall'altra parte il nemico aspetta con calma dietro le sue mitragliatrici ...

Questa passione criminale per le cariche epiche oscurerà deliberatamente gli insegnamenti di conflitti recenti (Transvaal, Manciuria, Balcani), cioè la concentrazione di fuoco d'artiglieria e l'uso intensivo di mitragliatrici, per altro già noto fin dal 1870.... Questi conflitti saranno invece considerati esotici e di scarso interesse da parte degli osservatori francesi. I loro omologhi tedeschi (e di conseguenza anche quelli austriaci- n.d.r.) impareranno la lezione e la metteranno in pratica.

L'applicazione pratica di questa dottrina di rara stupidità porterà a perdite assolutamente spaventose, soprattutto fra gli ufficiali subalterni che guidando gli assalti in guanti bianchi e sciabola sguainata pagheranno maggiormente l'idiozia criminale di questa bella teoria.

Il colonnello Grandmaison avrà almeno l'eleganza di morire alla testa del suo reggimento nel 1915".

Fidet mia dal "digital" !

Per fàa riposàa el sc'tres e vagàa con facilità ala matina ... con la rosada e pöö, dopo una piovüdelà dorada, nel nàa a vagabondàa sù una sc'trada sc'teràda con ai do part i pràat con l'erba alta, i ta ofris una esc'cürsion che l'è un piasée ! Caminàa nela natüra l'è come trovàs in un'enorme biblioteca. Tanti sentée esc'cürsioni

La parola la dériba dal termin in latìn "digitus" che un significa diit ... in riferiment ala caraterisc'tica a forma digital apunto del so scenografich fiòr fài da grandi bòcioi "purpurei", ragrüpàad in massa con di màz lùng, coloràad da giald, ròs e anca viola ... metüüd sù in un sc'tich i traversa la colina e i ta permèt da sc'coprii un paesàg' molto variàat dela campagna e dela natüra. El procès del vagabondàa u contribüis a un senso da benèser mentàl e sc'pirituàl ! Probabilmént l'è la roba püsée bela che la sa tröva nel nòsc't paées. El témp pasàat sù in una collina l'è mai témp perdüüd ... Camminàa l'è la manéra püsée perfèta per sc'posc'tàs e se ti vöri sc'coprii la vita réal chesc'ta l'è la via dela libertà. Ma l'èrba l'è faia da mila fiòr diferent vùn da l'altro e in mez a lòor te trövi el "digital" che l'è un fiòr méragliòos fai a picoi campanel ... l'è un erba dala

vita lunga e dal nòm curiòos! sc'telo che u riva fin a 1 metro e mèz d'alteza ... I cres da part ai bosc'ch o ai foresc't ... e i crés sc'pontaneamént malgrado l'ambiént grlis ...

Chesc'ti però ié piànt che, a seconda da l'esc'posizion al sòo e i contégn dosi tosich differént, come el principi ativ (digitalis purpurea) che tocàndo i fòi i pòrta a gravi consequenz con disc'türbi cardiach, diaréa, e màa da sc'tomich. Con 120 gràm da "föi purpurea" i ta porta a la mòrt ... si perchè l'è considerada vélénosa. La varietà purpurea l'è utilizàda in omeopatia come cardio-tonich, ma incöö l'è proibida perché trop velenosa ...

D'altra pàart però ié fiòr belisim da vedée !

Lanini GianClaudio - Locarno

75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI PRATO

L'evento sarà celebrato venerdì 6 settembre con il seguente programma:

ore 9,30 - Cattedrale di S. Stefano celebrazione S. Messa

ore 10,30 – Corteo per le vie cittadine e deposizione corona d'alloro al monumento dei Caduti in Piazza Santa Maria delle Carceri. Partecipazione con stendardo sociale e berretto d'Arma.